



**Priorità tecniche ed applicative dell'Associazione "Chimica Verde Bionet"
Per lo sviluppo della filiera delle agri-energie
con particolare riferimento ai combustibili liquidi**

Firenze, 14 luglio 2006

Nel corso di un seminario riservato ai soci dell'Associazione "Chimica Verde Bionet" (in seguito denominata Associazione) sul tema delle agri-energie sono emerse alcune considerazioni giudicate fondamentali per un corretto e duraturo sviluppo del settore ed in particolare:

- (i) sul ruolo che le agri-energie possono e devono avere nell'ambito delle energie rinnovabili;**
- (ii) sull'influenza che il modello di applicazione delle agri-energie può avere a livello ambientale ed economico sul territorio e sulle ricadute sul comparto agricolo e forestale;**
- (iii) sulle barriere che ancora si frappongono allo sviluppo dei modelli sostenibili di sviluppo delle agri-energie e su come sia possibile superarle.**

(i) Nel panorama delle fonti energetiche rinnovabili, le agri-energie possono contribuire in maniera significativa ad incrementare la quota di energia rinnovabile potenzialmente disponibile nel nostro sistema produttivo, con ricadute particolarmente importanti nel mondo agricolo nella produzione di colture energetiche. In altre parole, la diffusione delle attività agricole mirate alla produzione di energia potrebbe rappresentare, nell'ottica di una crescente **multifunzionalità dell'agricoltura**, una reale opportunità in risposta alla difficile congiuntura economica derivata dalla globalizzazione dei mercati e potrebbe permettere, se realizzata secondo modelli sostenibili, di migliorare la stabilità dei mercati di alcune *commodities* e dei redditi agricoli. In questo contesto l'Associazione ritiene importante sottolineare le differenze esistenti tra la filiera dei biocarburanti (biodiesel e bioetanolo) e dei biocombustibili (colture da biomassa a fini energetici, legno da residui di potatura e da attività selvicolturale, biogas), soprattutto per quanto riguarda i diversi soggetti coinvolti e le diverse implicazioni in termini sia di superficie agricola coinvolta sia di implicazioni ambientali correlate. Un corretto sviluppo delle agri-energie, secondo l'Associazione, deve partire da queste differenze per arrivare a definire le possibili sinergie tra le filiere, secondo gli obiettivi propri dell'Associazione.



ii) La possibilità che il mondo agricolo partecipi a pieno titolo alla produzione di energia da biomasse dipende in larga misura dalla possibilità di definire, almeno a livello regionale **filiera agri-energetiche sostenibili** attraverso **accordi di Programma** tra i vari attori coinvolti. Questo processo dovrà essere guidato da scelte politiche orientate alla salvaguardia dell'integrità delle piccole comunità rurali e del loro territorio anche attraverso il conseguimento di una totale o parziale autosufficienza energetica nei processi locali.

In quest'ottica, la gestione della filiera del biodiesel in questi ultimi anni può essere vista come rappresentativa di una scorretta impostazione delle politiche che la regolamentano. In questi ultimi anni abbiamo assistito all'attivazione e allo sviluppo di una filiera che solo parzialmente ha interessato agricoltori, trasformatori e distributori locali favorendo strutture che hanno utilizzato come prodotti base oli o semi oleosi acquistati a basso costo sul mercato Internazionale. Questo approccio ha consentito limitati vantaggi per il mondo agricolo e di conseguenza forti contrazioni dei benefici per l'ambiente. In questi ultimi mesi si sta sviluppando un importante confronto tra chi sostiene che lo sviluppo delle agri-energie sia essenzialmente una scelta di politica energetica, e che come tale vada comparata in termini di prezzo/efficienza rispetto alle altre possibili fonti rinnovabili, e chi invece ritiene che possa essere anche e soprattutto una delle risposte alla crisi strutturale che sta attraversando l'agricoltura europea. Le due posizioni sono gravide di scelte diverse sui criteri di localizzazione e dimensionamento degli impianti, di organizzazione delle filiere, di selezione e approvvigionamento delle materie prime.

L'Associazione appoggia con convinzione la posizione di chi ritiene le agrienergie una fonte energetica indissolubilmente legata alle economie agricole e ai contesti territoriali, scegliendo quindi la via della decentralizzazione nella produzione di energia rinnovabile.

Da qui la necessità di sviluppare politiche a sostegno di filiere agri-energetiche che si realizzino su piccola scala e su base territoriale, che puntino a superare gli interessi dei singoli attori della filiera attraverso "**accordi di filiera**" che mirino a produrre economie di scala (sui trasporti per esempio) ed a ripartire equamente su tutta la filiera il valore aggiunto prodotto dalla trasformazione delle biomasse in energia. Sotto questo aspetto, ove possibile, l'attivazione di **filiera "corte"**, che si possano realizzare anche a livello aziendale o consortile, svincolerebbero i produttori dalla necessità di stipulare difficili accordi con il mondo dell'industria di trasformazione e commercializzazione e potrebbero rappresentare una soluzione praticabile a breve (vedi filiera olio tal quale per la produzione di energia termica e/o elettrica) o medio termine (impiego dell'olio t.q. nell'autotrazione). Rimane comunque vincolante la proposta di privilegiare filiere locali di piccole dimensioni in grado di produrre energia ed utilizzarla direttamente *in loco* in quanto l'unica in grado di esaltare le ricadute economiche ed ambientali delle agri-energie sia nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Dal punto di vista della sostenibilità agro-ambientale, infatti, lo sviluppo di filiere a supporto di **impianti di piccole dimensioni** (indicativamente inferiori a 1 MW di potenza) per la trasformazione delle biomasse in

energia, possibilmente in grado di valorizzare sia biomasse lignocellulosiche che oli di origine vegetale, rappresentano aspetti strategici irrinunciabili. Dalla scelta della potenza dell'impianto di cogenerazione o di transesterificazione dipende infatti la superficie agricola vincolata alla produzione di biomasse da destinare all'impianto di trasformazione e di conseguenza l'impatto sul territorio che colture dedicate (spesso finora mai coltivate nei nostri ambienti) potrebbero determinare sugli agroecosistemi, sul paesaggio e sulla popolazione. Anche la differenziazione delle diverse colture da energia, ed il loro inserimento nelle **normali rotazioni** dei diversi areali, costituiscono condizioni indispensabili per lo sviluppo di filiere agri-energetiche sostenibili alternative alle nuove, nefaste monosuccessioni di specie da energia che potrebbero nuocere alla fertilità dei terreni, alla stabilità dei sistemi agricoli ed alla gradevolezza del paesaggio.

Il mantenimento di una adeguata biodiversità nell'ambito dei sistemi agricoli a destinazione energetica e l'incremento del valore aggiunto delle colture dedicate potrebbero essere ottenuti attraverso **l'integrazione di filiere diverse** sullo stesso territorio e **l'utilizzazione integrale delle produzioni** destinate alla trasformazione in energia, risulta perciò indispensabile che i nuovi impianti siano predisposti, già in fase progettuale, ad accogliere tipologie diverse di materie prime, sulla base della vocazione territoriale e considerando le implicazioni economiche e agro-ambientali.

Nel caso degli oli vegetali destinati alla trasformazione in biodiesel o utilizzabili tal quali (previa rettifica) per la produzione di energia, per esempio, i pannelli proteici residui dal processo di disoleazione dei semi potrebbero trovare collocazione come materia prima nel settore dei mangimi di qualità (soprattutto se la disoleazione è avvenuta per pressione), e nella produzione di sostanze ad attività biocida da impiegare in alternativa ai pesticidi di sintesi e nell'industria dei fertilizzanti organici anche per l'agricoltura biologica.

In quest'ottica, la biodiversità delle specie coltivate a scopi energetici deve essere quindi considerata come un ulteriore vantaggio di questa filiera non solo da un punto di vista ambientale ed agronomico, ma anche dal punto di vista organizzativo e logistico in quanto in grado di limitare le problematiche inerenti trasporto e stoccaggio di ingenti quantità di biomasse in un periodo di tempo abbastanza circoscritto e corrispondente all'epoca di raccolta della specie considerata.

(iii) Lo sviluppo delle agri-energie è indubbiamente legato al costo finale del biocarburante o del biocombustibile (a parità di energia prodotta dalla combustione di sostanze fossili), è perciò necessario lavorare affinché i costi sanitari ed ambientali derivati dall'uso di combustibili siano chiariti e monetizzati. Anche prescindendo da questo, grazie all'impennata dei prezzi di petrolio e gas le differenze tra i prezzi unitari di biocarburanti e carburanti tradizionali si stanno livellando. E' importante sottolineare però che le agri-energie devono essere sostenute anche al di fuori del prezzo di mercato: incentivando ad esempio gli utilizzi nel settore pubblico e nelle aree sensibili e/o protette in cui il divieto di utilizzo di carburanti di origine fossile, seppur non remunerativo, potrebbe portare

enormi vantaggi all'ambiente, alla ricerca e, in termini di immagine, all'amministrazione che li realizza.

Infine, mentre gli aspetti tecnici agronomici connessi alla realizzazione delle filiere agri-energetiche sono stati già studiati talvolta in maniera esaustiva nei differenti areali di coltivazione, il quadro legislativo sia Regionale che Nazionale a supporto dello sviluppo applicativo di queste filiere risulta a tutt'oggi ancora incerto, lacunoso e in alcune parti contraddittorio, al punto da essere considerato oggi un fattore in grado di ritardare l'affermarsi di queste filiere a livello nazionale. Risulta ad esempio fondamentale stabilire in tempi brevi le misure per il mancato rispetto dell'obbligo per i produttori di carburanti diesel e benzina di immettere nel mercato una precisa percentuale di biocarburanti oggetto di un'intesa di filiera, secondo quanto previsto dal comma 2 dell'art 2-quater del decreto L 81/2006.

Per concretizzare la necessaria razionalizzazione della normativa vigente, pare quindi fondamentale fornire al mondo politico chiare e semplici indicazioni utili ad attivare e sostenere filiere agri-energetiche sostenibili indirizzando e facilitando l'applicazione delle prerogative sopra riportate. Pare ad esempio condivisibile che il rilascio dei "Certificati Verdi" sia in qualche misura vincolato all'uso di strategie sostenibili quali l'applicazione in filiera corta locale e un'utilizzazione integrale delle produzioni.

In generale quindi il supporto dell'Associazione al mondo politico dovrebbe estendersi anche alla fase di programmazione dello sviluppo di dette filiere a livello territoriale facendo, in questo caso, particolare attenzione a non vincolare eccessivamente il territorio a certi tipi di filiere in base alla loro vocazionalità (distretti energetici). Un uso distorto di questo criterio potrebbe infatti pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità sopra enunciati. Il conseguimento di tali obiettivi sembra non poter prescindere dalla creazione di un organismo di natura pubblica a livello nazionale, dinamico quanto lo sviluppo delle agri-energie, deputato a monitorare e mettere in rete tutte le attività imprenditoriali relative alle agri-energie al fine di governare, secondo le linee guida qui indicate, l'auspicata decentralizzazione nella produzione di energia; l'Associazione si candida per fornire supporto scientifico e informativo a tale istituzione.

Marco Mazzoncini

Luca Lazzeri

